

noi veniamo condannati quali volgari malfattori perchè vorremmo eliminata tanta miseria e tanta abiezione. Ciò è grandemente ingiusto, indegno, immorale, o Signori!...

Noi non possiamo essere spettatori indifferenti di quanto succede, nè diversi di quello che siamo, perciocchè i tempi sono cambiati, le idee sono progredite e tutti sappiamo che la gioventù non può esimersi dalle influenze de' tempi e delle idee che intorno ad essi svolgonsi!

Vent'anni fa si moriva ridendo per la patria, oggi tutto si soffre forse per perire esultando domani per il più sublime degli ideali, cioè: per la redenzione dell'umanità; vent'anni fa era il conquistatore, l'oppressore straniero che bisognava scacciare, oggi è l'oppressore, l'affamatore di casa propria che bisogna debellare.

Tali sono i miei intendimenti, senza sotterfugi; con franchezza li ho esposti perchè emerge evidente l'abisso che vi è fra noi e la sentenza con la quale si è tentato infamarci. Ho detto tentato poichè risulta questo: l'impiegato Renzi appena scontata la sua pena, è stato con soddisfazione de' suoi superiori, riamesso nel suo posto; a me (che sono sussidiato dal mio comune per ragioni di studi), scrivono che mi vien riservato tale sussidio per quando sarò ridonato a libertà, e tutti, dico tutti, siamo come prima stimati dagli onesti d'ogni partito. Or domando io che razza di malfattori si son fabbricati in noi?...

Io ben comprendo, in noi si è voluto colpire l'idea; ma essa, o signori, è invulnerabile, cammina, cammina sempre, per lei non vi sono mandati d'arresto, nè la sua testa può come le nostre cadere sotto la scure del carnefice.

Tolleranti delle altrui opinioni, abbiamo diritto al rispetto per le nostre; che ragioni di governo, di partito, di casta, d'impiego, d'interesse ed egoismo, consiglino ad avversare il socialismo, ciò passi!... ma lo si avversi almeno con lealtà. — Si perseguiti, si condannati il socialista perchè socialista; ma non si tenti buttarli del fango sul viso, non lo si colpisca come malfattore.

In Francia si fece un'apposita legge per l'Internazionale, in Germania vide da pochi anni quella tanta famigerata contro i socialisti, in Russia si mandano in Siberia e si battono di santa ragione i nichilisti; ma in nessuna di queste nazioni, in nessun paese, ove per poco la civiltà abbia messe salde radici, s'adopera la calunnia per combattere l'avversario politico.

Ed in questa nostra Italia si vorrà far rivivere ora un vecchio ed iniquo sistema di tortura morale — la calunnia? — Si vorranno parodiare quegli obbrobriosi tempi, i quali, a gloria dell'Umanità intera, furono sepolti nella loro infamia?

Signori della Corte, ho finito. I nostri av-

vocati, che per squisita bontà e gentilezza assunsero la nostra difesa, mieteranno, con quella sapienza che tanto li onora, il campo giuridico e morale della presente causa.

Noi riconoscitori ascolteremo la loro parola o calmi attenderemo il vostro giudizio; noi in nome della Filosofia e della Rivoluzione affrontiamo e persecuzioni e carcere. E voi, o signori, in nome della morale e della giustizia di cui siete i ministri, condannateci come socialisti se pur lo potete, ma non ci contaminate.

Questo è quanto di dritto c'attendiamo da voi.

TRIBUNA APERTA

Siamo così abituati a trovare nei repubblicani dei dogmatici politici e quindi degli avversari al socialismo, che quando ne troviamo qualcuno che fa eccezione a questa regola, apriamo ben volentieri ad esso le colonne della nostra Tribuna aperta.

Sono discussioni che, evidentemente, conducono a noi.

Sieno le benvenute!

Ecco quanto scrive *Lo Stivale*, giornale di Napoli.

La gioventù repubblicana e socialista, sopite le primitive dissensioni, guata con infinito desiderio ad un avvenire di concordia e di fusione.

Un periodico socialista napoletano, il *Movimento Sociale*, accusò quasi i repubblicani di servilismo al linguaggio, a proposito della parola *repubblica*. No: sappia che i veri amici del progresso non si lasciano ostrudere il cammino da un vocabolo, per pomposo che sia.

Noi rinunziamo a cento parole per salvare un briciolo del nostro concetto: la parola *repubblica* non c'impone; noi la cediamo volentieri, se questo sacrificio è richiesto pel bene di tutti.

Ma noi desideriamo nel tempo stesso non essere fraintesi: noi desideriamo che mantengano i concetti della fratellanza della *pant-archia* (governo di tutti) che noi esprimiamo con quella parola, la quale, come un di servi a dinotare qualunque città che si reggesse a governo di popolo, così in avvenire potrebbe significare ogni cosa comune fra operai, ogni comunità di bisogni, d'interessi, di forze, in quella guisa appunto onde anche oggi il popolo la intende.

Ma ripetiamolo: siamo ben disposti a far getto di un vocabolo, se esso deve avere nella mente dei più una cattiva interpretazione.

Noi sentiamo il bisogno di segnare una linea di separazione tra noi e i vecchi conduttori del partito repubblicano, noi che apparteniamo alla nuova generazione cui s'appartiene la soluzione del problema sociale.

Processo per Cospirazione

Firenze, 12 dicembre.

Ricevo or ora la vostra. Vi riassumo le notizie del processo, molte delle quali le avrete trovate nei giornali, massime nella *Gazzetta d'Italia*, che porta il migliore e più esteso resoconto.

È inutile parlarvi dell'apparato straordinario di forza, di cui ha voluto fare sfoggio il Governo in questa circostanza; si che la Corte d'Assise è divenuta una piazza assestata, e Firenze il Congresso generale dei birri mascherati di tutte le provincie d'Italia. Non vi parlerò neanche dei famosi carri cellulari, già adoperati nell'occasione del processo delle bombe, e che ora stanno per ore in permanenza avanti la Corte d'Assise, acciocchè il pubblico misuri dalla ferocia di questi arnesi la ferocia degli accusati, i quali son tante helve che, se non fossero state scovate dalle loro tane dal provvidissimo Governo italiano, avrebbero un giorno o l'altro distrutta la società umana... nè più nè meno.

Non vi parlerò neanche delle disposizioni d'animo della popolazione, la quale è indignata dell'esito dei processi delle bombe, ed ha perduto ogni fiducia nella così detta giustizia della Corte d'Assise.

Mi limiterò ad accennarvi i punti più importanti del dibattimento.

Il primo giorno si discusse per parecchio tempo se io dovessi sedere o no al banco della difesa. — Il Natta dichiarò di volermici: la difesa tutta quanta fece uguale dichiarazione. Il P. M. disse che io mi trovavo nella lista dei testimoni, e non potevo perciò essere anche difensore. Quasi tutti gli avvocati risposero ciò, che in tal caso sarebbe farle al P. M. escludere un avvocato della difesa, segnandolo (dopo che egli è stato nominato avvocato) nella lista dei testimoni: che io avevo il diritto di ricusarmi a deporre, che avevo già pigliato cognizione degli atti del processo, ecc., ecc. Dopo un paio d'ore di discussione, la Corte decise come sapete, ed io per ora non son che testimone.

Indi si procedette alla lettura dell'atto di accusa, e fu abbastanza per quel giorno.

L'indomani si procedette all'interrogatorio del Natta, che sviluppò brevemente i concetti dell'Anarchia, del Collettivismo, dell'Ateismo e dell'abolizione della famiglia legale; e poi a quello della Kouhloff, che dichiarò di essere socialista, pur non credendo di dover rispondere dei suoi principii; negò di aver scritte lettere al Matteucci, anzi di conoscerlo; dichiarò di essere venuta in Italia unicamente per apprendere la lingua, e concluse meravigliandosi di essere stata detenuta per ben 14 mesi senza alcun motivo.

Ieri si procedette agli interrogatori del Matteucci, dei coniugi Pezzi, del Gomez e del Falleri. Il Matteucci non riconosce che una lettera scritta alla Kouhloff; le altre le di-

chiara apocrifa. È da notare che, oltre di queste due lettere, non v'ha altro documento di una qualche importanza per stabilire la cospirazione. Ond'è che l'accusa ha pensato di evocare i fatti del 1876, ed ha riunito a questo processo documenti appartenenti al processo di Benevento, altri appartenenti a quello ora esaminato dalla Sezione di accusa di Napoli; ed ha finito per chiamare gli accusati responsabili di avere assistito a delle riunioni tutt'altro che criminose, come a quelle di Peretola e di Marignolla e financo ad un pranzo tenuto in casa dell'avvocato Battaglia qui in Firenze. Ecco perchè, mancando la base dell'accusa, sono poco importanti gli interrogatori degli altri accusati, interrogatori che hanno avuto luogo oggi.

Qui si è proceduto all'arresto di tre interzionalisti romagnoli, colpevoli di essersi fatti vedere nelle vicinanze della Corte d'Assise!...

Vostro
F. S. M.

DA PARIGI

Caro Bignami,

Per rispondere alla commissione degli amici riminesi ho dovuto attendere l'arrivo a Parigi del cittadino Humbert, il quale trovavasi ad Orange per sostenere la sua candidatura come deputato.

L'Humbert mi ha date queste positive informazioni.

Il Cipriani, avanti la sua partenza dalla Nuova Caledonia, era stato trasferito a Nuova Mea per terminare due anni di prigione, a cui era stato condannato per lamentanze fatte circa la cattiva qualità del pane che si dava ai condannati. Prima d'imbarcarsi per l'Europa, Humbert cercò di vedere e parlare al Cipriani col quale aveva vissuto lunghi anni come fratello, ma la ristrettezza del tempo non gli permise di realizzare il suo desiderio. Seppe però che il Cipriani stava benissimo.

Calcolando il carcere sofferto, il Cipriani dovrebbe essere già da qualche mese libero, per cui l'Humbert crede che egli ritornerà coi navigli che attualmente fanno vela per la Francia, trasportando l'ultimo convoglio di amnistiati.

L'Humbert e tutti gli amnistiati di Parigi dicono un mondo di bene di Cipriani e del milanese Federico Ravà, che si trovava con lui.

Comunica queste notizie agli amici, e fa loro conoscere che l'arrivo dei bastimenti di trasporto avrà luogo soltanto alla metà di febbraio e non alla fine di dicembre come aveva loro asserito nell'altra mia lettera. I navigli che si attendono sono a vela e impiegheranno un mese e mezzo di più che i bastimenti a vapore già arrivati.

L.

qualcosa di più esatto li condurrò dal suo intimo amico che è disopra al N. 147.

L'uomo che ci stava dinanzi era seduto sur una scranna con un piede attorcigliato di bende e le grucce tra le gambe.

Lo salutammo cortesemente.

Prima di risponderci ci squadrai tra il meravigliato e il sorpreso. Poi ci stese la destra sorridente.

— Cosa vuol dire a diventar vecchi! Non si è più riconoscibili. Neppure questo bitorzolo che servirebbe a farmi accalappiare dal più inesperto dei questurini, sa rammentarmi agli amici.

— Scusate, ma...

— Che ma d'Egitto! Non sono il Gioachimo, il torcoliere del Kuglielmini?

— Pei fulmini di Giove! Sicuro. Ma chi poteva sospettarvi in Abbiategrasso?

— Avete ragione. Noi siamo come le meteore. Passiamo e non lasciamo traccia.

— Siete ingiusto, Gioachimo!

Ci stringemmo le mani.

— Sapete che è morto Kuglielmini?

— L'ho saputo dai giornali. Una bestia di meno.

— Gioachimo... Oltre il rogo...

— Storie, storie. Se si permette la lode, si deve permettere anche il biasimo. Kuglielmini non era che un usuraio. Non viveva che pei danari.

— Colla vostra teoria potete accusare

il genere umano. Il danaro è l'unico dio al quale noi pure ci prostriamo.

— Sì, ma c'è modo e modo. Il Kuglielmini poteva essere avido di danaro, ma anche onesto. Mentre invece si abbandonava a tutto non escluso il ricatto. Voi dovete ricordare certi fattarelli...

— È vero. Ma lasciamo in pace i morti. Quello che ci preme adesso è il nome del vostro amico.

— E vostro, potete dire.

— Lo conosciamo?

— *El Bislunga? quella pertica... sapete?*

— *L'amis del Molla?*

— Proprio lui.

— Chi avrebbe pensato tre anni sono che quell'asta robusta...

— Mah! A proposito, ho qui la lettera che mi ha pregato di far recapitare... al suo indirizzo. Se volete incaricarvi dell'ultima sua volontà vi benedirà dal cielo.

— Con tutto il cuore. Ma è aperta, sapete?

— Me l'ha data dicendomi « leggila e me morto falla pervenire a quella povera tosa. »

— Cosicché se noi pure volessimo...

— Padronissimi. Non c'è nulla di male. È un brano di cuore; la pagina d'un martire morto santamente.

« Adorata Adelina!

» Non piangere. Quasi sempre la morte

è una benefattrice disprezzata che viene a slegarci dai malanni che hanno avvelenata la nostra vita. Perché ci ostineremo ad amarci quando tutto non può essere più che un ricordo, caro se vuoi, ma pur sempre un ricordo? Credi forse che le dita una volta mozzate crescano sui monconi come le ciliegie e le mele? No, mia Adelina. I nostri frutti non hanno stagione. Una volta mietuti, addio!

» Nella solitudine di questi androni squalenti, anch'io vivo spesso del passato. Mi ti vedo aitante sulle mie ginocchia che mi sorridi mentre ti bacio il collo e ti accarezzi i capelli. Ma il mio pensiero si desta e fugge, quasi avessi paura di commettere un delitto. Sì, talvolta io vorrei vederti come me infelice, piuttosto che saperti d'altri. Di notte, dopo di averti riveduta e stretta al seno, odo perfino il ronzio delle macchine e il tric trac dei torchi che mi turbano il sonno. Mi pare allora Adelina, di vedermi in blouse, colla berretta di carta in testa, alla cassetta, col compositoio nelle mani a infilzare lettere colla velocità dei miei poveri polpastrelli polverizzati. E mi compiacio passare dal vantaggio alla bozza di stampa, dalla forma alla trancia... Ma lasciamo queste tristi memorie che più non hanno per noi che amare remembranze!

» Dimentichiamo pure! Ma la mia povera

madre, che vive divisa da una muraglia in quest'ospizio, dove l'ha tratta la mia sventura, non posso dimenticarla. Fu lei che mi cullò bambino, lei che mi allevò all'onore del mondo, lei che mi insegnò l'amore al lavoro. Chi sa se essa saprà sopravvivermi. Mi amava tanto mia madre!

» Oh pei giorni passati, per le ore giocose vissute in un superbo amplesso, io te la raccomando. Ricordati di lei come di tua madre. Le vostre lagrime confuse, mi conforteranno dal freddo giaciglio.

» Le idee mi s'annebbiano. Addio e coraggio, Adelina. Gioachimo, il mio più tenero amico, al quale rendo vivissime grazie delle cure materne durante la mia lunga agonia, ti dirà come io sia morto.

» Arturo B... »

— Povero giovine!

— Povero amico!

Due lagrime sgorgarono dal nostro ciglio.

— Appunto. Come ha potuto scrivere se era monco?

— O bella, coi moncherini. Non avete mai veduto? Vi mando al N. 226 dove trovate un vecchio che scrive così da 22 anni.

— State bene Gioachimo.

— Addio, e salutatemmi Borella e il Cogliati.